Anno XXII — Sabbato 12 Maggio 1888 — Abbonamento Postale — N. 113

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin e da Luigi Ferri in Via della Posta.

NELL'AFRICA

Che tutto sia fatto bene in Africa dal Governo italiano noi non oseremmo affermarlo, ma possiamo anche applicare il detto, che fallando s' impara, e che non è da dire, che anche in Africa noi non abbiamo imparato qualcosa, ma piuttosto che i soli a non avere imparato nulla sono quelli che ci consigliano una ritirata, che sarebbe ancora più stolta che vergognosa.

Noi abbiamo intanto imparato ad uscire di casa e ad esercitare la nostra armata ed il nostro esercito in opere faticose, che sarebbero almeno sotto a questo aspetto utili ad una Nazione che vuole risorgere e tornare sulle traccie dei nostri antichi a procedere colle più operose e più abili Nazioni europee moderne.

A che servirebbero la nostra armata ed il nostro esercito, se trovandosi in una costante inazione non apprendessero nemmeno a muoversi? Chiudetevi in casa e nella inazione e consumatevi nelle chiacchere e nelle polemiche politiche dei piccoli ambiziosi, e voi avrete, non il risorgimento, ma la decadenza.

In Africa non abbiamo acquistato che una stazione marittima e commerciale, che è pure essa qualcosa, se vorremmo essere qualcosa nell'avvenire. E non dobbiamo anche noi pensare all'avvenire e fare almeno i primi sperimenti di quella espansione, che ora è non soltanto la nota costante di tutte le Nazioni più vive dell'Europa, ma anche una necessità per questa vecchia parte del Mondo, che ora si volge tutta verso l'Oriente?

Massaua ci costa, dicono, molto più di quello che ci rende; ma non rende dessa anche colla capacità cui può dare e dà alla Nazione per il suo avvenire? Quanto non ha speso e non spende l'Italia per l'acquisto ed il mantenimento della sua indipendenza ed unità? E come non dovrebbe dessa spendere anche per prepararsi un migliore avvenire e, se non altro, per svolgere un'altra volta lo spirito intraprendente delle sue popolazioni? Dovremmo noi lasciare far tutto alla Francia, all'Inghilterra, alla Germania attorno al Mediterraneo ed in Levante? Dovremmo noi rassegnarci a lasciar discendere la Russia col suo panslavismo fino al Bosforo ed all'Adriatico? E se non ci eserciteremo in qualcosa, come potremo noi impedire che ciò avvenga? Che i poltroni ed i gaudenti vogliano che si faccia nulla, lo comprendiamo. Ma servono forse costoro agli interessi nazionali dell'Italia presenti e futuri? Esercitano dessi col far nulla le forze della Nazione?

L'umiliare poi l'Italia, la sua armata, il suo esercito presso le altre Nazioni con una improvvida ritirata dal Mar Rosso, dopo esserci andati col plauso dell'Italia e degli stranieri amici, non sarebbe uno screditare la nuova Italia?

Ma, dicono, c'è ancora tanto da fare in Italia, e bisogna occuparsi di questo e non disperdere le nostre forze all'estero.

E perchè non lo fate adunque? Perchè non fate delle bonifiche territoriali e non approfittate delle forze della natura per fondare nuove industrie, non unite il capitale e le capacità per darci una navigazione che estenda i nostri commerci nel mondo? E chi vi impedisce di fare tutto questo, associando le forze di molti in simili ed altre imprese? E se farete questo non gioverete anche alle nostre espansioni commerciali ed a ridare all'Italia quella prosperità, che non può dipendere che da una maggiore attività di tutti i suoi figli in ogni campo d'azione? L'Africa stessa con tutto il Levante come le Americhe non sono un vasto campo per estendervi una simile azione?

Ma voi direte, che bisogna fare una cosa alla volta ed occuparsi tutti di quella. Ecco dove voi errate, perchè tutti codesti generi di attività si legano l'uno all'altro, e si giovano a vicenda, e bisogna trovare in che occuparsi per l'utile loro e comune a tutti che dai loro istinti, dalla loro capacità sono guidati a scegliere piuttosto l'una che l'altra via.

Non abbiate in vista soltanto voi stessi e le vostre ambizioni, i vostri interessi; ma considerate con più larghezza di vedute tutto quello che può e deve giovare alla Nazione intera; e se siete piccoli, non impiccolite anche gli altri e non crediate di potervi così sollevare sopra di loro. Piuttosto aiutate tutti a fare la loro parte, chè così sarete anche voi aiutati a fare la vostra, e la farete più bene.

Lavoriamo adunque anche in Africa; chè ciò potrà giovare, ed anzi gioverà di certo a tutta l'Italia. Non sono che gli egoisti, i pigri, gli oziosi, gl' ignoranti, gl' inesperti che le nuocciono, e noi dobbiamo fare di tutto perchè di cotesti se ne diminuisca il numero, appunto aprendo un campo d'azione a tutti gli operosi e capaci, od almeno desiderosi di far bene.

Aspettiamo ora, dopo la prima giornata, la fine della discussione parlamentare; ma fino dalla prima giornata si deve credere che la proposta di Baccarini e di altri di ritirarci da Massaua sarà respinta, come insegnano il patriottismo ed il buon senso.

P. V.

I cavalli in Italia

Ci fece piacere di leggere, che alla esposizione emiliana figurano anche di bei cavalli di quella regione, come di alcune esposizioni, che si fanno nel Veneto.

Ciò ne fa pensare però, che malgrado abbia ancora l'Italia molti estesi terreni non solcati dall'aratro, essa non produce, come dovrebbe, abbastanza cavalli per sè, sicchè anche per l'esercito bene spesso deve ricorrere ad altri, pagandoli molto e col pericolo anche di non poterli ottenere quando farebbero di bisogno per l'esercito, perchè in casi simili se ne divieta la esportazione.

Poi animali come questi, sia che debbano servire all'esercito, sia anche a coloro che vogliono correre con essi ed esercitarsi alla cavalcatura anche come futuri possibili soldati, va bene che sieno nati, cresciuti ed educati nel nostro Paese e nel nostro clima.

Noi vorremmo adunque, che in ogni regione, e specialmente in questo nostro Friuli già celebre per i suoi corridori, che ora vanno scomparendo, si formassero in associazione di allevatori di cavalli i più grandi possidenti.

I cavalieri in Italia si moltiplicano ogni giorno più; ma disgraziatamente i cavalli si vanno diminuendo.

I FERITI DEL FORTE TIBURTINO

La Commissione d'inchiesta sull'incidente del forte Tiburtino ha presentata la relazione al Ministero della guerra.

I feriti migliorano sempre.

ESPOSIZIONE EMILIANA

I REALI

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)

Bologna, 9 maggio 1888. (ritar.)

L'orologio di Palazzo suonava le undici ore, ed il sole mandava sopra l'onda del popolo i suoi raggi gialli e cocenti; mentre i zampilli d'acqua del classico Nettuno si coloravano fantasticamente con le multiformi gradazioni dell' iride. La folla di popolo è delle più curiose; accanto al goffo fantaccino, si pulisce e ripulisce la marsina l'elegante giovanotto in tuba e guanti bianchi. Il vecchio prete di montagna dal tricorno spelato, e dalla veste talare quà e là onorata di qualche medaglia al valore di.... tabacco, guarda con occhi imbambolati, il fiammeggiante corrazziere che passa ammirato da tutte le signore e accompagnato dai sospiri di qualche elegante signorina. Un piccolo cerinaio dalla voce stridula e dai vestiti che devono risalire a qualche generazione addietro, cerca destramente, mentre vende i *fiammiferi di cera,* d'acquistare un bel fazzoletto di *battista,* sporgente da una provocante saccocia. Le fanciulle dagli occhi elettrizzanti, si voltano e si rivoltano pavoneggiandosi ne' bei vestiti nuovi, cercando qua e là, qualcheduno, che non sarà certamente la madre, od il babbo. Il pittore, il filosofo, il poeta, persino il più stanco *reporter* troverebbe da far dei bozzetti, degli schizzi, delle riflessioni più o meno filosofiche. Un vociare continuo, un domandarsi, un rispondersi, interrotto dagli spintoni dei questurini; imprecazioni le più disperate, dalla bestemmia prettamente toscana, alla più devota giaculatoria alla santissima vergine di S. Luca.

Finalmente ma anche alquanto bruscamente a togliermi dai miei profondi ragionamenti con una grassa venditrice di burro, un grido unanime si levò quasi per incanto da tutta la piazza, mentre centinaia di pezzuole e di cappelli si agitavano in mille sensi al disopra delle nostre povere teste. Due carrozze, con la livrea di Corte, rompevano a stento la folla e si fermavano a S. Pietro. Ne discendeva la Regina vestita color tortora, con un cappello dalle piume celesti, accompagnata dalle sue dame, Villamarina e Pallavicini, e da tre gentiluomini d'onore. La Basilica era già piena, ed il popolo ha fatto ala al passaggio della Regina. Un grande applauso l' ha accolta, applauso che è divotamente cessato appena essa si è inoltrata nella Chiesa. Però l' incidente politico, religioso non ci doveva mancare. Il Cardinale Battaglini, avendo ricevuto istruzioni dal Vaticano di non andare cioè alla stazione per ricevere i Sovrani, ne domandò parimenti per quest'ultima circostanza, e venne a lui risposto che re e cardinali, sono eguali in chiesa. In base a questo responso, Sua Eminenza incontrò la Regina agli scalini dell'altar maggiore. La Regina si è inchinata ed egli l' ha benedetta con l'acqua santa, ed ha benedetto il popolo.

A destra dell'altare era preparato un palco, assai lungo, coperto di rosso damasco. La Regina è salita e si è inginocchiata sul davanti, sola.

Incominciò la Messa, coll'assistenza pontificale dell'Arcivescovo, mentre l'organo preludiava mistiche salmodie e gli altri strumenti intuonavano un *Kirie,* credo, di Benedetto Marcello.

Il grande spettacolo destava una bella, una nuova, una solenne impressione. Nelle tribune, presso gli altari, negli atrii il popolo si pigiava, faceva ressa attorno a qualunque punto della vasta chiesa. Vi fu un momento nel quale si soffocava; figuratevi ch' io aveva un piede chiuso dalla sedia d' una mastodontica, quanto arcigna signora, un braccio avviluppato nelle pieghe d' un indecifrabile vestito di seta, ed il viso sopra la testa d' una fanciulla, che anche se non andava accompagnata non era certamente mai sola. Si sono chiusi gl' ingressi secondarii; ma le numerose guardie dovettero ben faticare prima di rattenere l'onda invadente del popolo. Quando la Regina è salita, molti si alzavano sulle sedie per vederla: gli altri gridavano: *abbasso, giù dalle sedie,* come si usa nei teatri. L' orchestra incominciò le sue note potenti ed il rumore cessò totalmente.

La Regina con la sua figura, in alto, pareva una visione: le piume celesti spiccavano nel color grigio dell' ambiente, come un lembo di cielo: ed essa raccolta a pregare, con le mani giunte, era l' oggetto di tutti gli sguardi, e pareva lei la madonna che ognuno adorava. Ognuno provava un' impressione strana, indefinibile, guardando colei che si alzava sopra tutti come cosa non terrena, a cui l' austerità del tempio aggiungeva poesia e l' idea della maestà regale, solennità.

La bellezza della bontà, come scrisse Paolo Mantegazza, non è una sola: sono dieci, son cento, son mille. Son profumi fuggevoli e delicati come quelli d' un fiore che vive un giorno, son tinte rosse di crepuscoli, son bagliori di stelle, sono incanti d' un paesaggio misterioso che nessun pennello di artista può riprodurre.

La prima bellezza della bontà è la grazia, la più indefinibile delle cose, ma anche uno dei tesori più alti dell' umana psicologia.

Non mai come in quel momento, nell' idea popolare, la Regina d' Italia ispirò sì grande sentimento di dolcezza e di amore: quelle due Regine, l' una del cielo e l' altra della terra, si compenetravano nella mente dei devoti: si era alla presenza di due madonne. E la nuova madonna, la vera madonna pareva a tutti più bella, faceva maggiormente battere il cuore.

Quando la Regina rientrava in palazzo, un prete presentò un *plico chiuso*. La Regina sorridendo affabilmente raccolse il plico, ed il prete gridò con entusiasmo; Viva la Regina Margherita!

* *

Alla sera via Zamboni era pavesata di tappeti alle finestre, di festoni, di bandiere; luminarie agli edifici, una lunghissima fila di sedie sotto i portici. Il popolo anche qui fluttuante aspettava per veder passare la carrozza del Re e della Regina, che li doveva condurre alla serata di gala.

Il teatro comunale, sfolgorante di luce, rigurgitante di pubblico, era tutto uno splendore. Splendore di bellezze femminili, il fior fiore delle donne e delle madamigelle della aristocrazia bolognese, splendore di *toilettes* eleganti, di spalle e di braccia seducenti, di occhi ammaliatori dai fluidi magnetici. Poche volte la sala del Bibiena mi è parsa così completamente bella....

Alle 9 $^1/_2$ i Reali entravano in teatro precisamente quando si era al famoso *quintetto* del primo atto, uno dei punti più belli dei *Puritani*. Un lungo applauso li accolse. Tutti erano in piedi acclamando. Le signore sventolavano i fazzoletti, mentre un potente luccichio di brillanti frangendosi e rifrangendosi in mille modi, abbagliava a dirittura. Dopo il secondo atto i Sovrani se ne andarono. Il popolo li acclamava, anche fuori del teatro, con grande entusiasmo.

A tutti rimase un ricordo profondo di quella serata che certo non si potrà mai dimenticare.

Quattrodita.

I SOVRANI A BOLOGNA

Partenza

Bologna 11. Ieri sera i Sovrani andarono al Club Felsineo, ove ebbero accoglienza entusiastica. Le sale del Club erano affollate; le signore offrirono alla Regina un mazzo di fiori.

I Reali intervennero al *buffet* insieme alle autorità, ai deputati, ai senatori, poi s' intrattennero lungamente con Carducci.

L.L. MM. rientrarono a palazzo al tocco, acclamatissimi sempre dalla folla assiepata nella piazza e nelle vie percorse.

— Fino dalle 7 lungo le vie da percorrersi dai Sovrani recantesi alla stazione molto popolo si agglomerò. Le case erano imbandierate, le finestre pavesate, gremite; le associazioni con le bandiere e musiche si schieravano sulla strada dell' Indipendenza, sul piazzale della stazione. I Sovrani uscirono alle ore 8.30.

Lungo il percorso furono entusiasticamente applauditi. Giunsero alle ore 8.43 alla stazione ove li attendevano le autorità, il comitato dell' esposizione, le signore, folla innumerevole. Le signore offrirono alla Regina fiori.

I Sovrani rinnovando i ringraziamenti per le accoglienze ricevute, ripeterono la promessa del ritorno per le feste del centenario dello studio. Strinsero affettuosi commossi la mano a tutti i presenti. L' entusiasmo era indescrivibile. Il treno dei reali si mosse alle 8.57 accompagnato da un evviva formidabile.

Roma 11. I sovrani e il principe di Napoli sono giunti alle 7 e 50. Furono osequiati dai ministri, dalle autorità, acclamati lungo il percorso dal pubblico affollato.

Il Monumento a Giordano Bruno

Iersera il Consiglio Comunale di Roma si raccolse per discutere sulla concessione dell'area in Campo dei Fiori pel monumento a Giordano Bruno.

La proposta della concessione venne respinta con 36 voti contrari, essendone favorevoli 29.

Fra i voti favorevoli vi sono Guiccioli (pro-sindaco) Colonna, Ratazzi e Vitelleschi.

La proclamazione del voto venne accolta da fischi.

Il pubblico dopo uscito continuò a tumultuare sulla piazza del Campidoglio.

Intervenne la questura che fece sgomberare la piazza. La dimostrazione continuò sul corso.

Notizie di Corte

S. M. la Regina andrà verso la metà di luglio a Venezia trattenendosi fino agosto inoltrato.

Il Principe di Napoli andrà alla fine di maggio in Lombardia, e quindi si recherà a visitare l'Esposizione Italiana di Londra.

PACE

Massaua 11. Ieri giunse una lettera di Kantibai Aman, secondo la quale egli era arrivato a Taconda e partiva subito per Adua, dove sarebbe arrivato domenica.

I capi trovati finora gli assicurano che le sue pratiche presso il Negus riusciranno.

Robilant

Robilant è gravemente ammalato a Torino.

Egli avrebbe la stessa malattia di Minghetti.

Il Re telegrafogli auguri di pronto ristabilimento.

Nuovi ordini del giorno

sulla questione d'Africa

Furono presentati altri otto ordini del giorno. Uno di Pelloux, esprimente il voto che non si diminuisca la potenza militare italiana in Europa; uno di Mancini che dice: « La Camera prende atto delle dichiarazioni del Consiglio, e confidando che il governo farà cessare l'attuale posizione dannosa, conchiudendo con l'Abissinia una pace onorevole, o, in difetto, ottenendo la riparazione necessaria alla dignità nazionale ed alla sicurezza dei nostri possedimenti in Africa, passa all'ordine del giorno. »

PARLAMENTO NAZIONALE

Seduta dell'11.

Camera dei Deputati.

PRES. BIANCHERI.

Si riprende la discussione sulle interpellanze intorno alla quistione africana.

Bertolè-Viale risponde a Baccarini sui fatti particolari risguardanti le pensioni ai superstiti feriti a Dogali. Afferma che fu applicata la leggee pre-

senta i documenti comprovanti la sua affermazione.

Baccarini ringrazia Bertolè-Viale per le informazioni date.

Ricotti insiste che si faccia piena luce su tutti i fatti riguardanti la quistione africana.

L' incidente è esaurito.

Marselli non crede che nelle condizioni presenti l' Italia possa impegnarsi in una forte azione militare in Africa. Consiglia il governo a persistere nella via intrapresa giacchè l'obbiettivo deve essere quello di un protettorato commerciale sull'Abissinia che ci consenta di esercitare una legittima influenza sul Sudan e sull' Egitto.

Conclude dicendo che i destini del Mar Rosso si decidono nel Mediterraneo dove l' Italia deve esercitare la massima vigilanza e a prepararsi con una politica di raccoglimento a vincere nella lotta, che nel bacino del Mediterraneo sarà fra breve costretta a combattere.

Martini Ferdinando ritiene che l'ultima spedizione ha riparato al fatto di Dogali, avendo l' Italia raggiunto gli obbiettivi proposti. Ora bisogna risolvere per l'avvenire. Non basta Saati per un'azione avanzata, ma si dovrebbe andare all'Asmara, ed occorrerebbe quindi una nuova spedizione in autunno, alla quale il paese non acconsentirebbe. L'occupazione di Saati vuol dire un continuo stato di guerra coll'Abissinia, mentre noi non potremo civilizzarla.

Non crede che possa citarsi l'esempio dell' India, che venne prima conquistata dai commercianti inglesi.

De Zerbi domandavasi: ma che direbbe l' Europa della nostra rinunzia a Massaua ?.. ed egli risponde che non valeva la pena per l' Italia di costituirsi, se doveva vivere sempre in una servitù spontanea verso i gabinetti di Londra e di Berlino. Ha piena fiducia negli uomini che governano ora l' Italia, non ha fede nelle cose onde sarebbe dolente che Crispi ponesse la questione di gabinetto poichè crede si debba lasciare a ciascuno l'apprezzamento della propria responsabilità.

Toscanelli svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, ritenendo che per dare espansione, solidità, importanza e pace alla nostra colonia africana convenga accettare l'alleanza con l'Abissinia, alleanza che il Negus offre nella sua lettera con lo scopo indicato di combattere insieme all' Italia i sudanesi e ripartire il loro territorio fra gli alleati, la Camera esprimendo altresì il desiderio di una preventiva intelligenza con l' Inghilterra, passa all'ordine del giorno. »

Riccio si associa a Martini.

Fortis svolge il suo ordine del giorno così concepito: « La Camera, esprimendo il voto, che l'azione del governo in Africa sia diretta a conseguire uno stato di pace e di sicurezza che consenta all' Italia dare alla sua impresa caratteri e intendimenti civili, passa all'ordine del giorno. »

Dichiara che non ha mai cambiato nella quistione africana. Crede che la quistione sia così legata alla dignità ed all' interesse del paese da dover unire intorno di essa tutti i partiti per scioglierla nel miglior modo possibile nell'interesse della patria. La questione presente non è tale, nè da comporre nè da scomporre i partiti.

Tanto è vero che Bonghi telegrafavagli stamane da Torino pregandolo di porre la firma di lui alla sua mozione. Afferma che abbandonare nelle presenti condizioni le coste africane, dopo ciò che è avvenuto, sarebbe tale una confessione d' impotenza nella quale il parlamento italiano non potrebbe consentire per la dignità nostra e pel nostro prestigio in Europa ed in Africa.

Accenna all'importanza marittima e commerciale di Massaua, e volendo noi divenire una nazione marittima non dovremmo abbandonare i punti d'appoggio del Mar Rosso; e perciò dobbiamo rimanervi.

Ma non dobbiamo avere il proposito di conquiste colle armi, di far una politica militare, e consentirebbe nella guerra quando i nostri giusti fini fossero contrastati. Sostiene che nel fare gli interessi della madre patria dobbiamo non dimenticare però gli scopi civili. Se questo nostro contegno rialzerà il nome italiano davanti l'Europa, essa saprà che quando l'Italia si accinge a qualche impresa sa condurla a termine con serietà, perseveranza e tenacità di propositi.

Giusso svolge il seguente odine del giorno:

« La Camera approva la politica coloniale del governo perchè rispondente alle dichiarazioni precedenti ed ai voti della Camera stessa, ai concetti esposti dal presidente del consiglio per ogni ulteriore nostra azione in Africa ed esprimendo la sua fiducia nel governo passa all'ordine del giorno ».

Arnaboldi rinuncia al suo discorso, dichiara solo che si oppone a tutte quelle mozioni proponenti il richiamo delle truppe, contrarie secondo lui al sentimento nazionale.

Rimandasi il seguito della discussione. Levasi la seduta alle ore 6.40.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

Staione di Udine — R. Istituto Tecnico.

11 maggio 1888	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a 12 mag
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	750.8	753.9	753.0	753.9
Umidità relativa	63	55	76	41
Stato del cielo	cop.	cop.	misto	ser.
Acqua cad. .	5.8	—	—	—
Vento direz.	N E	NE	N E	N
Vento vel. k.	9	16	9	7
Term. cent.	14.5	14.3	11.7	15.1

Temperatura { massima 19.9, minima 11.5

Temperatura minima all'aperto 9.8

Minima esterna nella notte 5.4

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del 11 maggio.

In Europa pressione elevatissima sulle isole Britanniche, bassa a nord, Irlanda 775, Finlandia 745.

In Italia nelle 24 ore barometro semplicemente disceso, cielo coperto, qualche temporale a nord.

Stamane cielo coperto sull'Italia superiore, sereno nell' inferiore, sulle isole venti vari, barometro a Torino, Livorno, Lecce 765, Portotorres, Roma 762, Sicilia 763, mare calmo.

Probabilità: Venti deboli freschi settentrionali al nord, deboli intorno a ponente e altrove, cielo vario con qualche pioggerella sull' Italia superiore.

Dall' Osservatorio Meteorico di Udine.

Accademia di Udine. Nella seduta, tenutasi ieri a sera, il Presidente, fatte ai soci le comunicazioni d' uso, diede la parola al Segretario, prof. Vincenzo Marchesi, il quale lesse la sua Memoria sulle condizioni dell'Arsenale di Venezia nei due ultimi secoli della Repubblica.

L'oratore, dopo aver accennato alla condizione infelice nella quale visse dal 1500 in poi la Repubblica di Venezia, colla scorta dei documenti esistenti nell'Archivio di Stato, dimostrò come fossero specialmente decaduti dal loro antico splendore l'Arsenale e l'armata, le due basi principali, si può dire, della grandezza veneziana nell'età di mezzo. Nell'armata mancavano l'ordine, il valore e la disciplina e nell'Arsenale operai ed ufficiali rubavano impunemente e non c'era il necessario per costruire le navi. Per ovviare a così gravi mali, il governo non trascurava, egli è vero, di prendere spessi provvedimenti, ma riuscivano inefficaci, onde agli uomini generosi ed amanti della patria non restava che lamentarne il continuo e rapido decadimento.

Il Marchesi riportò tra le altre nella sua integrità la relazione fatta da un Capitano delle Navi nel 1778, relazione che, com'egli disse, riesce meglio di lunghi discorsi a darci un' idea esatta dello stato miserando dell'armata veneta nel secolo passato.

Croce Rossa. *Sotto-Comitato di Sezione di Udine.* Lunedì prossimo, 14 corr., alle ore 7 pom. presso la Sede sociale, in Via della Posta, nel locale ex Filipini, I° piano, avrà luogo una seduta della Presidenza della Sezione coll' intervento di quei signori che hanno assunto l' incarico di occuparsi del reclutamento e dell' istruzione del personale per il Treno Ospedale e per l'Ospedale da Campo, nonchè coll' intervento dei signori Redattori dei giornali: *Friuli, Patria del Friuli* e *di Udine.*

Comitato Ospizi Marini. A tutto maggio corrente si accettano domande per spedizione ai bagni marini in Venezia di bambini scrofolosi *appartenenti a famiglie miserabili.*

Dette domande si produrranno all' ufficio della locale Congregazione di Carità corredate da certificati di vaccinazione e di nascita.

I limiti dell'età per l' ammissione all'Ospizio sono dai 4 ai 13 anni pei fanciulli, e dai 4 ai 16 per le fanciulle.

I. Elenco degli offerenti.

Banca Nazionale lire 50 — Ditta Trezza cav. Luigi lire 25 — Zamparo dott. Antonio lire 5 — Franceschinis cav. Giacinto lire 5.

Banchetto. Sentiamo che questa sera i componenti il *Club Velocipedistico* daranno un banchetto d' addio al loro maestro il quale deve partire per Monaco.

CORTE D'ASSISE

PROCESSO TONIUTTI - TOFFOLUTTI

Udienza antimeridiana dell'11.

Oggi la folla è maggiore; anche nei posti riservati gli uditori sono aumentati. L'udienza si apre alle 9 e 1|2.

Comincia l'audizione dei testimoni.

Cossio Angelo (uno dei feriti) di Giuseppe d'anni 21 da Gervasutta, lavorante in una fabbrica di sedie, è assunto per primo e presta giuramento.

Avv. D'Agostinis: Ma signor Presidente il Cossio è querelante e non può giurare.

Presidente: Doveva fare prima il rilievo. Allora lo ritengo come non giurato.

Avv. D' Agostinis: Desidero che si dia atto.

Presidente: Doveva dirmelo prima. Io sto ligio alla legge. Ammonisco il Cossio Angelo come querelante ritenendo nullo il prestato giuramento. E così si perde il tempo.

Avv. D'Agostinis: Siamo tutti mortali.

Il Cossio parla in friulano. « E jerin in quatri l'undis di setembar di l'an passat, jo, miò fradi Tite, miò cusin Bepo e Fabris. »

Fa la storia dei luoghi ove andarono a bere. Dopo aver bevuto la birra dalla vedova Moretti andarono a casa per la strada di circonvallazione. Quando furono ad un certo punto Meneate (che è l'accusato Toniutti) per di dietro diede un colpo di coltello a Giuseppe. Meneate aveva già dato il colpo quando Toffolutti (l'altro accusato) teneva per le braccia il G. B. Cossio. Erano tutti in piedi. Dopo Meneate diede un colpo a lui, e Zilli allora lo gettò a terra con uno spintone e tutti procuravano di tenerlo giù. Meneate gli diede un altro colpo ed altro al G. B. Dopo andò via con Toffolutti. Egli aveva riportato tre ferite e si recò all'Ospitale in vettura, ove stette quindici giorni e due mesi a casa senza poter lavorare. Non sa il perchè furono feriti da Meneate, nè di espressioni fatte contro costui da suo cugino il giorno della Madonna a San Osvaldo, e nemmeno che il Giuseppe Cossio avesse in quella circostanza, sotto le finestre del Toniutti, gridato: « Ven fur bulo da l'o... » Ebbe danni per le ferite riportate e domanda di essere risarcito.

L'accusato Toniutti dice che gli domandò soltanto il perchè era stato sfidato.

L'avv. D'Agostinis solleva un incidente. Il Giudice Ovio, che fa parte della Corte, ha firmato un'ordinanza che trasmette gli atti alla Procura Generale e perciò non può proseguirsi il dibattimento.

Il P. M. non è di questo parere e domanda che si continui.

Presidente: Speriamo di poter andar avanti. — La Corte si ritira per deliberare.

Rientra la Corte, il Presidente legge un'ordinanza colla quale si delibera di proseguire oltre nella causa.

Avv. D'Agostinis: Prego sia notata a verbale la protesta e la riserva.

Cossio G. B. di Giuseppe d'anni 26 (altro ferito) muratore di Gervasutta. Giura perchè non querelante. Erano a bere la birra da Moretti con i quattro, altre volte nominati, di Gervasutta, e poscia si avviarono verso casa per la strada di circonvallazione. Ad un certo punto sopravvenne il Giovanni Toniutti che diede un colpo al cugino Giuseppe Cossio per di dietro. Un secondo colpo diede ad Angelo Cossio. Allora Zilli con uno spintone gettò a terra Meneate. Toffolutti si intromise dopo il colpo dato al Giuseppe Cossio. Nulla sa circa alla sfida che sarebbe avvenuta a San Osvaldo il giorno della Madonna.

L'avv. Caratti rileva che nello esame scritto il testimone avrebbe detto: » Zilli fu anche lui nella mischia nel primo momento e vidi cinque persone abbracciarsi e spingersi in confusione. »

Il Cossio dichiara di non ricordarsi.

Zilli Pietro di Pietro di Gervasutta. Erano da Moretti i soliti nominati. Non sa cosa parlarono alla festa da ballo da Stampetta. Sul fatto dice che Meneate venuto a sorprenderli mentre andavano a casa diede un colpo a Bepo Cossio. Il Zilli allora diedegli uno spintone che lo fece cadere a terra e delle percosse. Non sa perchè Meneate commise quegli atti. Passò anche lui cogli altri sotto le finestre di casa Toniutti a Sant'Osvaldo il giorno della Madonna ma non è vero che alcuno dicesse: « Ven fur bulo da l'o.... » Il fratello Angelo Toniutti in Poscolle gli disse: « Oh bulo perchè venite a sfidare mio fratello. » Al che il testimone gli rispose di non aver sfidato nessuno.

L'avv. Caratti vorrebbe precisare la posizione degli individui al momento del fatto, ma non se ne cava nulla.

Del Torre Luigia detta Caporal (si ride perchè non ha affatto l'apparenza di un caporale; è una bella contadina ma dall'aspetto mingherlino) d'anni 23 da Sant' Osvaldo. Aveva per amante Carlo Cossio di Gervasutta e due anni fa passeggiando con lui incontrò Meneate, in compagnia di Rigo Francesco, ed il Toniutti disse al Cossio: « Ti xè babio. O fermà o muri par cheste strade. » Carlo tornò lo stesso. Non sa se abbia avuto paura per queste parole. Sentì a dire dalla gente che quei di Gervasutta furono a sfidare Toniutti a Sant'Osvaldo il giorno della Madonna.

Cossio Carlo di Giuseppe d'anni 30 di Gervasutta. Era anch' esso in compagnia prima del fatto, ma dopo essere stati a bere con essi, li lasciò verso le sette e mezza. A Sant'Osvaldo il giorno della Madonna ci fu anche lui ma non udì espressioni di sorta. Due anni fa camminava per la strada colla Luigia del Torre ed incontrato Meneate, questi gli disse: « O fermà o muri. » Però egli tornò lo stesso. Tornando al giorno della Madonna dice che il Zilli parlava soltanto che fra Sant'Osvaldo e Gervasutta non fu mai unione e ciò passando davanti la casa del Toniutti, ma nessuno disse: « ven fur Meneate » nè altre parole di sfida.

« Terminato il suo esame il Presidente gli dice: « Sèntete là vicin la to morosa. » (Si ride).

De Paoli Angelo fu Giuseppe di Sant'Osvaldo. La sera della Madonna sentì sussurro della gente che passava ma non può dir altro. La gente diceva che erano stati a sfidar Meneate quei di Gervasutta. Sentì anche da Pitassi Pietro della sfida.

De Paoli Celeste di Vincenzo di Sant'Osvaldo. Era in compagnia sotto la casa di Meneate la sera della Madonna; nulla sentì, non sa di sfide, però si fermò a casa sua che è prima di quella di Meneate.

Rigo Francesco detto Massarute di Sant'Osvaldo nulla depone che interessi.

De Paoli Pietro di Vincenzo sentì a dire della sfida. Con Meneate non gli piaceva di andare e poi lui va sempre solo.

Cremese Angelo guardia campestre comunale. In settembre dell'anno scorso, e precisamente due giorni prima del fatto, Meneatte disse: « Sangue della Madonna, voio col cortel dei Cossio di Gervasutta cavarghe i boei. » E ciò in presenza di Romanelli Francesco. Parlavano della sfida. Io dissi al Meneate: « No te te vergogni de parlar così ? quanti ghe ne gastu piccai drio la porta? Ti no te parli mai altro che de mazzar gente! »

Fu altra volta, nel 1881, perchè spaventate due sorelle del Meneate, a cavargli il coltello dalle mani e gli disse: « Buta zò quel cortel canaia porca. »

La sera del fatto il testimone era nell'osteria Berlasso in Sant Osvaldo. Verso le 9 1|4 Meneate entrava solo tutto sconvolto, in maniche di camicia, scalzo, tutto *disperato, coi oci fora, coi cavei driti.* Bevette un quintino di vino. Non gli ha domandato cosa aveva perchè Meneate era un giovane troppo sviluppato, esperto.

Il Presidente gli osserva che nell' esame scritto esso testimone ha deposto che non gli ha domandato niente perchè il Toniutti ha un brutto temperamento.

Avv. D'Agostinis: Conferma il teste il suo apprezzamento sull' entrata del Toniutti nell' osteria Berlasso?

Cremese: Lo confermo.

Romanelli Francesco detto Beat di Sant'Osvaldo. Il giorno della Madonna Giuseppe Cossio (il morto) gli disse che se Meneate fosse stato in America non avrebbe fatto tanto il bulo e se lui, il Cossio, restasse in Italia gli avrebbe insegnato la creanza. Questo discorso però fu fatto oltre cento metri dalla casa di Meneate. Questi il giorno dopo gli disse della sfida, lo rimproverò di essere stato coi Cossio e gli buttò via la pipa che teneva in bocca. E gli disse che Bepo Cossio ed Angelo passeranno per le sue mani e che avrebbe rangiato anche lui. In presenza poi della guardia campestre gli tornò a fare dei rimproveri e gli gettò a terra ancora la pipa. Nella domenica mattina poi gli ripetè che voleva vendicarsi con pugni o coltello e che in quel giorno l'avrebbe fatta finita anche sulla porta della Chiesa di San Giorgio.

E la seduta antimeridiana alle 11 1|2 è terminata.

Udienza pomeridiana.

La folla continua a crescere e si accalca all' ingresso della sala in modo che i soldati devono regolarlo alla spicciolata onde non avvengano malanni.

Si comincia ad un' ora pom. e si introduce Veretone Giovanni fu Giacomo d'anni 86 (una bella età d'avvero!) di Sant'Osvaldo.

Presidente. Dite con me: Giuro eco. Veretone: Oooh!

Il pubblico ride clamorosamente ed il Presidente minaccia di far sgombrare la sala.

Presidente: Siete sordo forse?

Veretone: Nossignor.

Si ride ed il Presidente: Che meraviglia a quell' età!

Veretone dice che stando a casa verso le 9 pom. del giorno della Madonna sentì sussurro proveniente dalla strada ma altro no.

Il Presidente gli osserva che oltre a ciò nell' esame scritto dichiarò che il Meneate era temuto molto perchè faceva il bulo con tutti.

Fabris Pietro di Valentino di San Osvaldo. Fu da Fenili e da Stampetta in compagnia dei soliti il giorno 11 settembre 1887. Da Stampetta i Gervasutti parlavano con Toniutti Angelo e gli parve che fossero arrabbiati. Il Toniutti Giovanni che passeggiava gli parve anch' esso arrabbiato. Lo vide alla Ferriera il giorno della Madonna ed anche dopo e gli raccontò che i Gervasutti furono a sfidarlo a S. Osvaldo.

Nell' esame scritto questo testimone dice che non gli parve che Toniutti fosse arrabbiato.

Pel'grini Santo di G. B. di Udine, facchino pubblico. Meneate da Stampetta gridava: « Voio veder fora quel bulo, la go con quei là (indicando un gruppo di quattro o cinque); voio veder fora el stil de quei quattro buli che i xe stai a sfidarme. »

Miconi Antonio di Gervasutta nulla dice che interessi.

Rigo Pietro detto Borgante di Udine. Fu da Stampetta e sentì che Meneate aveva il coltello aperto in tasca.

Fu anche da Moretti e disse al Cossio che in quella sera il Meneate non gli piaceva. Al Toniutti poi disse che non facesse stupidaggini.

Zuliani Giuseppe di Udine cameriere dalla vedova Moretti sentì che in quella sera del fatto il Toniutti dicesse: « (una bestemmia), stasera nol va a casa quel là » parlando di uno di quei quattro che erano seduti ad altro tavolo. Al Rigo poi che procurava di quietarlo, il Toniutti disse: « te lo giuro mi che stassera nol va a casa. »

L'accusato nega.

Sporeni Luigi di Udine cameriere dai fratelli Moretti, Vandotti Valentino capoforno alla Ferriera, dove lavorava il Toniutti, nulla dicono d' importante.

Zoratti Domenico di Basaldella vide Meneate da Stampetta agitato e sconvolto.

Pravisani Luigi di Gervasutta fa una deposizione inconcludente.

Ruggeri Nicodemo parrucchiere di Udine, parla in lingua. Era nella sera del fatto in Poscolle in casa di sua conoscenza e sentì a dire dell'omicidio. Nel domani fu all'Ospitale a trovare un ammalato e lì trovò che un suo amico, Giulio Zilli, gli disse che prima si sapeva che doveva succedere questa baruffa. La gente diceva che Toniutti non era individuo da avvicinare. Udì pure che Cossio fosse stato a fare la sfida a Sant'Osvaldo.

Bastianutti Giuseppe del Cormor nulla dice d' interessante.

Panigutti Luigi di Sant'Osvaldo. Fu da Stampetta con Cucchini Giuseppe. (Anche questo parla toscano). Uscendo per recarsi a casa sentì della gente che contrastava ed allora col compagno pensò di cambiare strada ed andare invece per San Rocco, quando Toniutti e Toffolutti si unirono a loro. Toniutti diceva che avranno finito di « torlo per il c... » che uno aveva ricevuto una coltellata e l' altro due. « *L'o fatta franca e voi non parlate.* » Quando furono a Sant'Osvaldo accesero un zolfanello per vedere se Toniutti avesse il viso macchiato di sangue. Il Toffolutti era ubbriaco e nulla diceva.

Tavani Giuseppe di Basaldella dice che credeva il Toffolutti buono ed il Toniutti di temperamento violento.

Cucchini Giuseppe di Sant' Osvaldo. Conferma il racconto del teste Panigutti. Andando a casa col Panigutti e Toffolutti, Meneate diceva: « Io vado a bere un quintino e gli altri gemano sulle ferite ». Non udì le parole « l' ho fatta franca e voi non parlate ».

Cirimbelli Giuseppe maresciallo e Damiani vicebrigadiere dei carabinieri depongono sulle indagini del fatto e sull'arresto del Toniutti e del Toffolutti.

De Domenico Edoardo vice ispettore di P. S. fece indagini sulle causali del fatto e ne racconta i risultati che concordano con quanto dissero già alcuni testimoni.

Il Presidente legge le informazioni della P. S. che suonano cattive pel Toniutti e favorevoli pel Toffolutti.

E con questo si chiude l'udienza alle 3 pom. Domani si comincia alle 8 3|4 ant. (precise dice il Presidente) per udire i rimanenti testimoni e, se possibile, le arringhe, il verdetto e la sentenza.

Il reporter.

Nell' udienza di questa mane il P. M. pronunciò la requisitoria sostenendo energicamente l' accusa in confronto del **Toniutti** *e ritirandola in confronto del* **Toffolutti.**

Società udinese di ginnastica. Ieri sera ebbe luogo l'annunciata assemblea generale, presenti 40 soci. Furono approvati all'unanimità tutti gli oggetti posti all'ordine del giorno.

Il Presidente sig. Giusto Muratti con calde ed affettuose parole raccomandò ai giovani di coltivare con diligenza gli esercizi ginnastici propriamente detti e bandire quelli che tendono all'acrobatismo. Rammentò loro che la ginnastica ha il nobile scopo di preparare alla patria gioventù forte e coraggiosa. Accennò alla riunione in uno stesso locale delle tre Società molto affini — Croce Rossa — Reduci e Ginnastica.

Venne quindi votato ad unanimità un atto di ringraziamento ai docenti coniugi Pettoello ed espresso il desiderio che la sezione allievi, special mente la femminile, abbia nel prossimo anno ad accrescere di numero.

A Consiglieri vennero rieletti i sigg.: Morandini Ugo, Battistella Edoardo, Marchesetti Luigi, Marcovich Giovanni.

A Direttore venne eletto il sig. Dal Dan Antonio.

A Revisori rieletti i sigg.: Tellini Edoardo e Muzzatti Girolamo, nuova elezione; a Revisore il sig. Rubbazzer Silvio.

Tramvia Udine-S. Daniele. La persona che ci ha favorito le informazioni inserite nel giornale di giovedì, e che diedero causa alla lettera di ieri del senatore Pecile, ci fa osservare che le *identiche* notizie, certamente avute per altra fonte, vennero giovedì pubblicate anche dalla *Patria del Friuli* e dal *Friuli*, e non furono contraddette.

Convien dire adunque che le dette notizie, *venute da Vienna appunto per la posta*, non sieno interamente esatte, e sperare che si avverino; per il qual fine facciamo caldi voti, fidenti che in breve si sappia la verità.

Servizio telefonico. La Società Telefonica di Zurigo concessionaria del servizio telefonico di questa città, ha determinato porre un apparato ad uso del pubblico nell'interno della città e precisamente in via Cavour n. 16 presso il recapito del sig. *Jacuzzi Alessio*.

Avverte quindi che il giorno 15 corr. mese seguirà l'apertura e fino dal detto giorno tutti avranno diritto di servirsene.

La tariffa per le comunicazioni sarà di 10 centesimi ogni 5 minuti di conversazione.

Per i signori abbonati l'uso dell'apparato è gratuito.

Udine, 12 maggio 1888.

p. La Società Telefonica di Zurigo, il Direttore
GIUSEPPE BORNANCIN.

Contr'appunti cividalesi. — Rivolgo una preghiera all'autore degli «Appunti Cividalesi» di scrivere cioè, per conto proprio le sue *idee gentili* e non a nome dei cittadini; chè allorquando certe idee raggiungono il paradosso finiscono malauguratamente per mettere in ridicolo una intera popolazione.

Una protesta quindi è necessaria se, con soverchia leggerezza, si fanno proposte che hanno proprio la parvenza di un bellissimo sogno ma che tacitamente nascondono la pretesa di probabili verità. X.

Alcuni soci della Società di ginnastica ci pregano a voler far pubblicamente noto che non è vero ciò che disse ieri il *Friuli* che cioè la gita non fu potuta compiere in causa del cattivo tempo, ed anzi aggiungono che essi non furono colti dalla pioggia se non quando si trovavano già sulla sulla montagna ad un buon tratto da Cividale.

Non si corre più, si vola. — Oggi solo pubblichiamo questo articoletto, che ieri, per deficenza di spazio, non potemmo offrire ai nostri lettori:

Ogni di quasi, i giornali registrano importantissimi viaggi fatti in velocipede, gare e corse di resistenza, narrazioni talvolta incredibili, ma vere. Ed a proposito ieri, qui in città, nel campo velocipedistico e fuori, si parlava di un viaggio fatto in 38 giorni da un signore Torinese che fu qui di passaggio.

Abbiamo poi udito parlare di un'altro viaggio fatto ieri dal biciclista Udinese sig. Giovanni De Pauli, e siccome noi crediamo di far cosa grata ai nostri lettori comunicando loro anche ciò che i nostri velocipedisti sanno fare, così ci siamo informati minuziosamente ed abbiamo potuto ragranneliare parecchi dettagli.

Prima di tutto avvertiamo che non c'era scomessa, come da molti si è detto, ma un semplice viaggio accelerato.

Difatti, la gita era sino a Pontebba, e non erano state stabilite che dodici ore di tempo tra l'andata ed il ritorno. Parti adunque di mattina alle ore 4 ant. precise dalla Porta Gemona ed arrivò a Pontebba alle ore 7.50 con quattro piccole fermative lungo la strada. L'ora dell'arrivo venne verificata da egregie persone ch'erano preavvisate. Ripartì alle 9, e con tutta comodità arrivò ad Udine alle ore 2 pom. Impiegò così 10 ore. E' poi da notarsi che la strada non era tanto buona e che il vento tanto nell'andata come nel ritorno spirava contrario.

Il nostro Veloce Club Udinese, progredisce e noi gli auguriamo splendida vita e splendida vittoria nelle future gare della stagione.

Sentiamo che nella prossima gara velocipedistica che si darà al di là del confine a favore del fondo *Pro patria*, e della quale abbiamo altra volta accennato, prenderà parte anche lo stesso sig. Giovanni De Pauli.

Le nostre industrie a Bologna. Leggiamo nel *Resto del Carlino* che durante la visita fatta da S. M. la nostra Regina giovedì mattina all'Esposizione essa ammirò *la elegante piramide formata cogli oggetti di vimini e canna d'India della premiata fabbrica di Udine.*

A Verona non si mangiano più polli. Da vario tempo nella provincia di Mantova e di Rovigo si era manifestato nei gallinacci la malattia chiamata volgarmente *cholera dei polli.* Da varii giorni la malattia si è estesa alla provincia di Verona. L'altra mattina le guardie si recarono in piazza delle Erbe e per ordine superiore sequestrarono tutti i polli morti in vendita, circa un migliaio, malgrado le proteste dei pollaiuoli.

Sul tardi un manifesto municipale proibì fino a nuovo ordine la vendita nel comune della polleria morta.

Fanciulli smarriti. Ieri alle ore 3 pom. si sono allontanati dalla casa paterna i fanciulli Vittorio Cotini di Giuseppe d'anni 5 e mezzo, e Adele Cotini di Francesco di anni 4 e mezzo abitanti nella frazione di Pasian Comune di Pasiano di Prato.

Ambi di statura piccola, scalzi ed il ragazzo porta un cappello piuttosto frusto.

Le pagine friulane. Il quarto numero delle *Pagine Friulane*, periodico di letteratura e storia friulane, verrà messo in vendita oggi, allo spaccio privative in Piazza Vittorio Emanuele; e distribuito domani ai soci.

La «Pastorizia del Veneto» n. 9 contiene:

Concorso per veterinari a Roma — Comizio di Marostica, Concorso per concimaie — Comizio di Chioggia, Conferenza — Società agraria del Polesine, Premi a puledri — Brenno, La fiera di S Marco a Portogruaro — Aly III, Logica ippofila — Sandri, Sul catasto accelerato — Fiera annuale di S. Donà — Pasqualigo, Gli Stati Uniti — A. P. Non c'è più bussola — Doni, Contro la bissola — Valvassori, R. La R. Scuola di Pomologia di Firenze — Spincervino, La mostra viticola di Lione — Contro le brinate primaverili — De Silvestri, Romano, Il Blister Anglo-Germanico e la Società Reale Veterinaria — Bibliotecario, Rivista — Di quà e di là.

Programma musicale da eseguirsi domani dalla banda del 76° Reggimento fanteria in Piazza Vittorio Emanuele dalle ore 6 alle 8 pom.:

1. Marcia «Corinna» Carlini
2. Mazurka «Gemma» Lopez
3. Sinfonia «Alzira» Verdi
4. Duetto «Mose» Rossini
5. Terzetto finale «I Lombardi» Verdi
6. Atto 3° «Don Carlos» Verdi
7. Valzer «Vienna nuova» Strauss

Teatro Minerva. Lunedì prima delle tre straordinarie recite della primaria drammatica compagnia diretta dal cav. *Francesco Pasta.*

Si rappresenterà: *Esmeralda* di Vincenzo Gallina e *Il deputato di Bombignac* di Bissou.

Martedì 15: *Tristi amori* di Giacosa.
Mercoledì 16: *La Cavallerizza* di Pohl e *Testa di legno (Homme de Paille)* di Valabregue.

Prezzi serali e d'abbonamento

Ingresso alla platea e palchi lire 1, per i militari del sott'ufficiale in giù e per i ragazzi c. 50, al loggione c. 50, poltrone l. 2, scanni l. 1, palchi di 1ª e IIª loggia l. 8.

Abbonamento per tre sere: ai palchi l. 20, alle poltrone l. 5, agli scanni l. 2.50.

L'iscrizione per gli abbonamenti comincia oggi dalle 11 all' 1 pom.

UNA DOMATRICE
tra le zampe di una leonessa

A Voltri nella piazza Brignoli si trova un serraglio di belve feroci.

L'altra sera la domatrice Gandolfo, alla presenza d'un numeroso pubblico, dopo esser penetrata in diverse gabbie di belve, entrò vestita del suo nuovo costume scozzese, col tradizionale grembialino di pelle, nella gabbia della leonessa.

La belva, a cui pare non piacesse quel costume, si slanciò sulla domatrice staccando con un colpo di zampa il grembiale, afferrandola quindi sulle spalle, respingendo malgrado tutti gli sforzi, la domatrice fuori della gabbia.

A tale vista il fratello della coraggiosa giovane, ratto come il baleno, penetrò dal lato opposto nella gabbia, ed addentando con forza la coda della leonessa obbligolla a voltarsi, ciò che permise alla signorina Gandolfo di rientrare nella gabbia, castigare la ribelle e finire il suo programma fra gli applausi degli spettatori.

La signorina Gandolfo, tranne leggere graffiature all'omero, al collo, ad un braccio ed alla testa, non ebbe gravi ferite, sicchè è in grado di continuare i suoi esercizi.

TELEGRAMMI

Gli studenti di Bologna.

Bologna 10. — La questione della bandiera dell'università ebbe uno strascico, un duello alla sciabola tra gli studenti Rossi a Salaroli.

Il duello ebbe luogo ieri, alle ore 5 del pomeriggio.

Il Rossi, monarchico e già portabandiera, ebbe tagliati i muscoli al radio dell'avambraccio destro.

La ferita è dichiarata guaribile in una ventina di giorni.

Il Salaroli, radicale, rimase incolume.

Finito il duello, gli avversari si strinsero la mano.

Bologna 11. — Si temono gravi complicazioni, causa il contegno provocante degli studenti radicali, i quali fischiarono ieri il rettore prof. Capellini.

Don Pedro.

Milano 11. — Stamane nel consulto di Semmola, De Giovanni e Mota Majo si constastò il corso regolare della pleurite, una certa diminuzione nei sintomi congestivi del cervello. Si teme però sempre un'aggravante della generale debolezza. La febbre è discreta.

— L'imperatore del Brasile ha passato una giornata migliore di quella di ieri. — Grazie alle larghe iniezioni ipodermiche con la caffeina, oggi non tornarono i gravissimi sintomi di esaurimento bubbari. L'infermo ha ripreso pienamente la conoscenza. Semmola spera molto in questo rimedio eguale parere venne emesso nel consulto di stasera cui presero parte il senatore Bruno, i professori De Giovanni e Mota Majo. La febbre è mitissima, la pleurite in progressiva via di risoluzione.

Federico III

Berlino 11. La temperatura dell'imperatore alla sera fu di 37,8, stamattina di 37,4, si sente abbastanza bene, quantunque le espettorazioni sieno ancora abbondanti. Il nutrimento è soddisfacente. — Dalle 12.15 l'imperatore stette sul divano dello studio, si è provato a camminare ed ha attraversato due volte la camera senza aiuto.

L'imperatrice e le figlie fecero una cavalcata.

Berlino 11. Il bollettino di stamane alle ore 9 dice: Lo stato dell'imperatore negli ultimi giorni fu buono. La febbre è minima, il sonno refrigerante quantunque spesso interrotto. Le forze sono aumentate.

Due cristiani alla tortura

Londra 11. Un telegramma allo *Standard* annunzia che un governatore turco in Armenia fece legare alla croce due cristiani, uno dei quali è un vescovo, lasciandoli legati per trentasei ore e tormentandoli con un lungo interrogatorio.

La popolazione cristiana dell'Armenia è in grande agitazione.

L'Esposizione italiana di Londra

Londra 11. I giornali encomiano l'Esposizione italiana e predicono un grande successo.

All'inaugurazione di domani vi sarà una cantata composta da Tito Mattei su parole di Ghislanzoni. Un reggimento di cavalleria precederà il lord Mayor.

Oggi arriva Bonghi.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 11 maggio

R. I. 1 gennaio	97.45	Londra 3 m. a v.	25.35
» 1 luglio	95.28	Francese a vista	100.65

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.—	a	—.—
Bancanote Austriache	da 200.7/8	a	201.1/25
Fiorini Austriaci d'argento	da —.—	a	—.—

FIRENZE 11 maggio

Nap d'oro	—.—	A. F. M.	—.—
Londra	25 31 —	Banca T.	—.—
Francese	100.65 —	Credito I. M.	978.50
Az. M.	803.50	Rendita Ital.	97.60 —

BERLINO 11 maggio

Berlino	141.—	Lombarde	—.—
Austriache	94.10	Italiane	95.40

LONDRA 10 maggio

Inglese	99 3/16	Spagnuolo	—.—
Italiano	95 5/8	Turco	—.—

Particolari

VIENNA 12 maggio

Rendita Austriaca (carta) 78.90
Idem (arg.) 80.40
Idem (oro) 110.—
Londra 12.60 Nap. 10.03 —

MILANO 12 maggio

Rendita Italiana 97.32 — Serali 97.27 —

PARIGI 12 maggio

Chiusura Rendita Italiana 96.42
Marchi l'uno 125.50.

P. VALUSSI, Direttore.
G. B. DORETTI, editore.
OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile.

Udine, 1888 — Tip. G. B. Doretti